

◆ **Appello di Cossiga per sostenere il Ppi:**
«Sto proprio pensando a come aiutarli...»
Gerardo Bianco: «Finalmente ha capito»

◆ **Mastella invoca un rimpasto di governo**
Cossutta parla di «riflessione necessaria»
Ma Marini: «Io non sono interessato»

◆ **Il Viminale raccoglie l'invito di Ciampi:**
per rispetto degli ebrei italiani all'estero
seggi aperti venerdì 11 invece di sabato 12

«Il voto del 13 per difendere la stabilità»

D'Alema: «Il Cavaliere sbaglia a cercare le elezioni anticipate, ma la sfida è raccolta»

L'INTERVISTA ■ RENZO IMBENI, vicepresidente del Parlamento Europeo

«Ma quale rimpasto, pensiamo a Strasburgo»

ROMA Una settimana al voto. Per le europee ma, forse, anche per qualcos'altro. L'idea si sa e di Berlusconi: vinco il 13 giugno e mando a casa il governo. Ieri da Bari al leader gli ha risposto il premier D'Alema. Risposta pacata all'inizio («trovo assai discutibile voler caricare le elezioni europee di questo significato») ma via via più dura. Fino a che il presidente del Consiglio non ha detto così: «Io credo che Berlusconi abbia sbagliato, perché non credo che gli italiani vogliano liberarsi del governo e puntare verso le elezioni anticipate». Insomma «non è un programma brillante quello che è stato presentato agli elettori». E però. C'è un «però». Questo: «La sfida comunque è stata lanciata. E io io credo se ne debba tener conto». In questo senso: «Se gli italiani pensano che l'attuale guida possa essere utile spero la vogliano anche difendere con il voto del 13 giugno e ricordarsi che c'è chi vorrebbe rispingere il Paese verso l'ingovernabilità, la confusione, verso il ripetersi di elezioni anticipate e che quindi bisogna anche porre un argine a questa prospettiva».

Elezioni europee, dunque, ma non solo. Ed anche se si è alle ultime battute della campagna elettorale (campagna elettorale, notizia di ieri, che per gli italiani all'estero terminerà con un giorno d'anticipo: loro potranno votare anche venerdì 11 giugno, come ha disposto il Viminale, per garantire il diritto anche ai cittadini di religione ebraica), anche se si è alle ultime battute, si diceva, le forze politiche - comprese quelle della maggioranza - guardano già al «dopo» voto. Agli effetti di quei risultati. Certo, ufficialmente nessuno chiede rimpasti. Tantomeno Marini, segretario del Ppi, che ieri a Santa Maria Ligure taglia corto alle domande dei giornalisti: «Rimpasto? Ne ho sentito vagamente parlare sulla stampa. Io non sono interessato». Ma ci sarà un aggiustamento sulla struttura di governo? «Chiedetelo a D'Alema...». Un Marini comunque quello di ieri che - dopo tante giornate difficili - poteva «vantare» un successo: l'appello di Cossiga a sostenere il suo partito. La dichiarazione di voto in questione

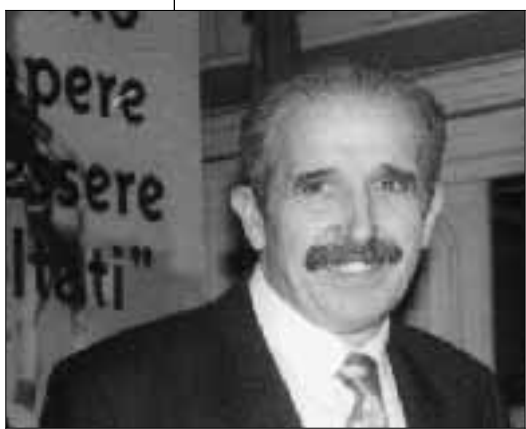
era apparsa in un'intervista sul «Mattino». L'ex presidente e fondatore dell'Udr a una domanda ha risposto così: «La mia potrà essere in fondo solo una testimonianza morale, ma sì, glielo dico, sto pensando a come posso aiutare il Ppi». Appello subito «salutato» con molta soddisfazione. Anche da Gerardo Bianco: «Finalmente Cossiga ha capito che la sua posizione è nel Partito Popolare, non giravagando e inventando movimenti». E comunque, pure in questo caso, il presidente del Ppi non si risparmiava e lancia una frecciatina: «Cossiga sbaglia sulla guerra, però. L'Italia e il ministro Dini bene hanno fatto a fermare le spinte ultraziste».

«Incassato» questo risultato i popolari cominciano a riflettere sul dopo 13 giugno. Lo fanno sempre con il presidente Bianco e non col segretario. Ma tant'è. Bianco parla esplicitamente di «un chiarimento politico su una serie di questioni». E una di queste «questioni» potrebbe essere anche la leadership del centro-sinistra alle prossime elezioni politiche: «Bisogna preparare un rapporto con gli altri alleati per le elezioni del 2001, senza dare per scontato che il presidente futuro debba essere di destra».

Chi - com'è nel suo stile - parla esplicitamente di «rimpasto» e nuovi incarichi è invece il leader dell'Udr Mastella. «Con la guerra nei Balcani il governo ha chiuso una fase. C'è ora bisogno di una ricomposizione programmatica perché, al di là delle riforme, c'è l'emergenza lavoro, specie al Sud». Poi, i toni si fanno ancora più espliciti: «Ecco perché D'Alema non potrà più fare finta di nulla. Se non lo farà, saremo noi a fargli capire il contrario». Naturalmente - come dettano le esigenze di campagna elettorale -

fuori dal «coro» si mettono i democratici. Il linguaggio è lo stesso, la differenza è nel merito. Dice Rutelli: «Noi democratici abbiamo detto e ripetiamo che rimpasti, pasti e antipasti non ci interessano nulla: guardiamo al dopo le elezioni per avere una maggiore stabilità. Continueremo a votare gratis per il governo perché merita stabilità, ma vogliamo un radicale cambiamento della politica».

Che qualcosa vada fatto all'indomani delle europee, lo sostengono comunque, con ben altri obiettivi - va detto - anche i comunisti italiani. Ecco quel che propone Armando Cossutta: «Sì, dopo le europee dovremmo aprire una fase di riflessione sul risultato elettorale e sulle prospettive del centro-sinistra. Il tema che io vorrei porre con forza è il rilancio di un programma fortemente riformatore, spostato il più possibile a sinistra». Insomma, neanche per lui le cose vanno benissimo: «Ci vuole un programma che faccia fronte alle spinte, che sono sotto gli occhi di tutti, dei gruppi democratici più moderati. La sinistra deve farsi sentire, deve farsi valere, far valere le proprie ragioni».



RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA «Fino ad ora la campagna elettorale è stata caratterizzata dal dibattito sulla guerra. In tutte le iniziative si è parlato di questo. C'è la convinzione diffusa che l'Italia abbia svolto una funzione importante sia sul piano politico sia umanitario e hasaputo agire per accelerare la pace».

Renzo Imbeni, Ds, vicepresidente uscente del parlamento europeo e candidato nella circoscrizione Nord Est, anche ieri era impegnato in un intenso tour elettorale.

Questa è la settimana dello sprint finale. E vi si arriva con una prospettiva di pace per i Balcani. Ci sperava?

«Abbiamo lavorato per questa pace. Il governo italiano è tra quelli che hanno spinto di più. In questa ultima settimana si potrà discutere di più del ruolo dell'Europa nel processo di ricostruzione politica, economica e civile dei Balcani. Io penso che questo progetto non dovrà avere un nome americano, ma dovrà chiamarsi con un nome europeo. Sarà un lavoro di lungo periodo. Richiederà decenni».

Se in campagna elettorale si è parlato della guerra, molta parte del confronto e delle polemiche si è concentrato sulle vicende politiche interne italiane. Del futuro dell'Europa, dei temi programmatici europei si è invece detto poco.

«Se mi si passa il paragone, si è parlato delle elezioni europee come il gran premio di automobilismo. E cioè come se fosse la gara per definire le pole position

per la gara vera, che saranno poi le elezioni politiche nazionali future. Un atteggiamento sciocco perché le elezioni europee sono un gran premio, altroché. Fin dall'inizio c'è stata una impostazione, con diverse responsabilità, volta a sondare l'elettorato per posizionarsi meglio rispetto alla scelta quando si dovrà votare per decidere chi dovrà governare in futuro l'Italia. Credo che questa sia un'impostazione che indebolisce l'Italia e fa perdere al paese e agli italiani un'occasione per diventare più europei. La risposta può venire da un voto che rafforzi la sinistra che sta dentro al partito del socialismo europeo, i Democratici di sinistra che rappresentano la forza che ha fatto di più per rendere più credibile il nostro paese rispetto ai nostri partner europei e nella stessa scena mondiale. Un premio ai Ds può rafforzare la credibilità italiana in Europa».

Tuttavia, non si può nascondere che queste elezioni, al di là delle strumentalizzazioni che ci sono state, un impatto sulla politica italiana avranno.

«Va bene, vogliamo proprio metterla così? In questo caso, il messaggio che mi sento di inviare è molto preciso: un voto ai Ds ha un significato duplice, un voto di stabilità politica interna, un voto che consente di continuare l'opera di rinnovamento del nostro paese».

Silvio Berlusconi sostiene che il Polo avrà più voti del centrosin-

stra, D'Alema dovrà andarsene e Ciampi dovrà sciogliere il Parlamento e indire nuove elezioni.

«Questa è una sciocchezza sia dal punto di vista costituzionale sia democratico. Il 14 di giugno il numero dei deputati e senatori della Repubblica italiana non cambia. Senatori e deputati restano gli stessi che ci sono ora. Berlusconi in realtà spinge verso l'instabilità. Un voto che rafforzi la destra e indebolisca la sinistra è un voto che produce instabilità in Italia. In questo momento sicuramente abbiamo bisogno di tutto meno che riprendere la storia dei governi diversi ogni otto-nove mesi. L'Italia ha bisogno di concludere la legislatura: questo serve per ragioni economiche, per ragioni politiche e istituzionali».

Tuttavia anche nel centro sinistra c'è qualcuno, ad esempio Mastella, il quale sostiene che dopo il 13 giugno si dovrà fare un rimpasto nel governo.

«Penso che tutto ciò non abbia nulla a che vedere con questa campagna elettorale per le europee».

Il Polo in questa ultima settimana ha sbandato. Al suo interno è scoppiata la polemica Fini-Berlusconi per la conquista della leadership.

«Sono i nodi che stanno venendo al pettine. Al di là della proclamazione di un'unità di facciata, nel Polo le divisioni sono sempre esistite e sono abbastanza profonde». Però anche nel centro sinistra so-

no emerse divisioni e spinte conflittuali. In questa campagna elettorale è emersa una concorrenza che rischia di indebolire l'alleanza.

«In parte è un dato oggettivo perché il sistema proporzionale accentua la competizione interna agli schieramenti. In parte è anche dovuto alla decisione di Prodi di presentare una sua lista, iniziativa che ha riaperto i giochi anche per quanto riguarda la presenza del centro all'interno dello schieramento di centro sinistra. Io continuo a pensare che la presentazione della lista, non tanto la creazione di un movimento, sia stata una scelta negativa. Tra l'altro si presenta una lista che può portare alla elezione di candidati che se ne vanno uno con i verdi, l'altro con i popolari, uno con i liberali o con i socialisti. Questo incentiva la frammentazione e non aiuta a rafforzare la presenza del nostro paese in Europa».

Ci sarà la possibilità di mettere insieme un'iniziativa comune del centro sinistra in questo fine settimana elettorale?

«Il fatto che Prodi, Veltroni e Manconi si ritrovino martedì a Bologna per sostenere la candidatura di Silvia Bartolini a sindaco è un segno di grande valore locale, ma anche di significato nazionale».

Parlando appunto di Bologna che è anche la città di cui lei è stato sindaco, la candidatura di Silvia Bartolini come sta viaggiando?

«È una candidatura che si è rafforzata con la campagna elettorale e che nell'ultima settimana può fare lo scatto decisivo per ottenere il successo già dal primo turno».

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

CAGLIARI Difficile parlare con un uomo politico sardo senza che dopo due minuti non ti spieghi che in politica il "maldisordine" si chiama instabilità. Colpa di una legge elettorale esasperatamente proporzionale, blindata da uno Statuto vincolante (costituzionalmente garantito): perfino il secondo turno qui non serve per introdurre una vera e propria componente maggioritaria e si limita a nuova divisione proporzionale.

Nonostante tutto questo, e la frantumazione delle scorse elezioni, le giunte sarde di centro sinistra hanno garantito l'intera legislatura consentendo conquiste importanti, specie nell'ultimo anno e mezzo, nella fase cioè in cui si è rinsaldata l'alleanza che ora si presenta al voto. «Non è un caso se questa - spiega Emanuele Sanna, leader della Quercia sarda - è una regione che, sia pure faticosamente e in modo ancora decisamente inadeguato alle necessità, vede crescere la propria occupazione e il prodotto interno lordo mentre crescono e migliorano istruzione e informatizzazione». In più, aggiunge Sanna, proprio nell'ultimo anno la Sardegna è riuscita a siglare con il governo una «intesa di programma» che avvia a soluzione alcuni dei nodi storici del divario e dell'arretratezza dell'isola rispetto al resto del paese. Soprattutto, trasporti ed energia. La Sardegna è l'unica regione europea senza metano, il che significa costi insopportabili per l'impresa e un salasso da un milione l'anno per famiglia. Difficoltà aggredita dall'«intesa» in modo strutturale. E intanto, in attesa della soluzione, è stato

VERSO IL VOTO

Berlusconi ritenta l'assalto alla Sardegna Centrosinistra compatto: «In gioco l'autonomia»

deciso un abbattimento delle tariffe. Una spinta certamente non estranea allo sbocciare di piccole imprese che tendono a diventare una realtà sostitutiva della crisi radicale - che ha avuto costi umani e sociali drammatici - dell'industria tradizionale fondata sulle partecipazioni statali. «Un anno e mezzo fa ricordava Sanna - venne qui Veltroni a concordare questi impegni. Ora il governo D'Alema li ha realizzati. Sono già operanti a testimonianza di un impegno coerente e continuo. Sia chiaro, problemi e disagi restano, abbiamo ancora una montagna da scalare, ma ora in Sardegna c'è un nucleo dinamico positivo su cui far leva». Insomma, i conti iniziano a tornare anche se l'isola vive un momento delicato: col voto dovrà decidere se spingere verso la realizzazione compiuta di processi e progetti di sviluppo autonomo faticosamente messi in campo.

Ma i sardi non s'accontentano dello sviluppo. La voglia di crescita economica l'intrecciano a un punto - un valore - tanto irrinunciabile quanto antico: l'autonomia, la loro diversità che,

sostengono, al pari di quella di altre regioni, arricchisce e fa unico il Belpaese. E su questo terreno che l'isola nel '94, a un Berlusconi all'apice del trionfo e apparentemente ormai imbattibile, diede il primo dispiacere. Forza Italia alle europee guadagnava oltre il 30 per cento e la vittoria del Cavaliere al ballottaggio per le regionali di quindici giorni dopo veniva data per scontata. Invece, la sorpresa. Dalla Sardegna arrivò ad Arcore il rumore del primo scricchiolio e arrivò una lezione sulla possibilità di scongiurare il centrodestra. «I sardi - ricorda Sanna - avvertirono subito Berlusconi e i suoi pretoriani come un pericolo per l'isola e l'autonomia. Una terra ricca di tradizioni e di storia, gelosa delle sue radici e fiera del suo «essere nazione», capì subito che si faceva avanti con pretese di conquista la successore di una azienda politica di famiglia che si trascinava dietro e attirava un aggregato interessato agli affari e alle coste». Non a caso anche personaggi come Nicola Grauso, pur agitando la bandiera sardista si ritrovano allineati e coperti agli interessi inquietanti che muovono il mondo della destra. Al contrario il Ppi, che in Sardegna ha storia, e che alle elezioni si era presentato da solo, scelse subito e con nettezza l'alleanza a sinistra. E nonostante la lezione, la storia s'è ripetuta: anche questa volta

L'INTERVISTA

Selis, Ppi, candidato presidente «Obiettivi lavoro e federalismo»

DALL'INVIATO

CAGLIARI Gian Mario Selis, presidente uscente del Consiglio regionale della Sardegna, è il candidato della coalizione autonomista alla presidenza della Regione sarda.

Presidente, come si vede la Sardegna dalla sua postazione?
«Questa regione sta vivendo un momento delicato e straordinario. Delicato, perché sono gravi i problemi: dall'occupazione alla crisi industriale dell'apparato produttivo tradizionale. Straordinario, perché in questi anni di grandi sacrifici - delle famiglie e dei giovani alla ricerca di un futuro - sono cresciute risorse umane, imprenditoriali, professionali, sindacali. E abbiamo una grande leva di amministratori comunali che rappresentano lo Stato nei posti di avanguardia rischiando di persona. C'è una ricchissima natalità di picco-

l'impresa. Insomma, una Sardegna in parte sofferente e in crisi ma anche una Sardegna che cresce. Merito delle politiche regionali su cultura, impresa, artigianato, diritto allo studio. Crisi e vitalità: dov'è il blocco, l'ostacolo al salto?»
«Intanto, un sistema elettorale che produce frammentazione e ci priva della stabilità di cui abbiamo bisogno. Secondo, ci serve una Regione più efficace e autorevole, a Roma e in Europa, in grado di partecipare al processo riformatore a partire dal federalismo. La Regione sarda va riformata per semplificare leggi e burocrazia. E deve vivere un nuovo patto sociale con il sistema delle autonomie locali. Ecco: una Regione stabile e diversa che affronti questioni strutturali: trasporti, energia, strumenti finanziari per famiglia e impresa».

Rispetto al quadro nazionale ci sono delle anomalie nella maggioranza che la sostiene: den-

candidati e dirigenti sono stati scelti lontano dall'isola. Berlusconi alla fine ha deciso che dovrà essere presidente della Sardegna, se dovesse vincere il Polo, il sindaco di Iglesias, Mauro Pili, giovanotto intraprendente, mossi sul mercato della politica sarda da tempo, già presente, chissà con quali speranze, agli Stati generali della Quercia a Firenze. «Anche questa volta - os-



Una veduta della città di Cagliari e in alto Renzo Imbeni

tro Rifondazione, fuori prodiani e Udr. Cos'è successo?

«Con Rc c'è stato un confronto, grandi tensioni ma anche senso di responsabilità, centrato sui bisogni dei cittadini invece che sulle fedi. I Democratici sono nati quando la formazione dell'alleanza era molto avanti. Si presentano nell'ambito del centro sinistra e speriamo di recuperare, assieme ai sardisti, nel ballottaggio».

Scusi, e l'Udr? Cossiga è suo amico e non la sostiene, come mai?

«Bisognerebbe chiederlo a lui. Io comunque spero che faccia qualche atto di apprezzamento». Presidente, questa legislatura ha conosciuto parecchi crisi.

«Ho già detto dei problemi di stabilità. Ma in passato ci sono state le elezioni e dopo si è costruita l'alleanza. Questa volta c'è un'alleanza che chiede il voto su un programma. Non è una differenza da poco».

A.V.

la possono intendere quanti non sono sardi o non hanno rispetto per la cultura e le tradizioni nostre. Grazie all'autonomia la Sardegna non ha conosciuto gli scandali come in altre parti del paese. E non esiste alcuna regione d'Europa dove i vincoli per la tutela dell'ambiente e del paesaggio siano stati così tempestivamente e rigorosamente decisi».

